

TERESA GRAZIANO

IL MEDITERRANEO: UNO SCENARIO MIGRATORIO IN FERMENTO, TRA ROTTE CONSOLIDATE E NUOVI FLUSSI

Introduzione. – Lo scenario attuale delle migrazioni transnazionali rivela sfaccettature inedite e spesso di complessa rappresentazione, in virtù del coacervo di dinamiche globali e assetti locali di recente formazione che si innestano su un complesso di configurazioni già consolidate nella storia migratoria.

Al fine di restituire un quadro quanto più esaustivo dei processi che recentemente hanno ridisegnato la mappa degli spostamenti globali, strettamente dipendenti dall'intreccio tra dinamiche strutturali e fattori contingenti legati alla situazione geopolitica attuale, il presente articolo intende tracciare un affresco delle migrazioni nel Mediterraneo, in particolare in seguito alla cosiddetta «Primavera Araba», aggiungendo un altro tassello all'analisi delle migrazioni transnazionali delineata in un precedente articolo, già pubblicato in questa sede (Graziano, 2012).

L'ondata di rivolte che ha travolto la sponda Sud del *Mare Nostrum* nel corso del 2011, infatti, non ha soltanto scompigliato le strutture economico-sociali dei paesi coinvolti, ma ha anche alterato la trama già fragile delle relazioni diplomatiche con i paesi vicini, soprattutto in relazione alla proliferazione delle rotte migratorie, sia in direzione Sud-Nord sia in direzione Sud-Sud, alimentate da un'emergenza geopolitica che ha reso lo scenario demografico della regione ancor più complesso.

Globalizzazione e migrazioni transnazionali. – L'attuale configurazione dei flussi migratori nel Mediterraneo, seppur nella specificità della sua storia, si inserisce pienamente nel sistema di dinamiche che regolano gli spostamenti demografici su scala globale, strettamente connesse al processo di mondializzazione economica e culturale in atto (cfr. Cohen, 1997).

Il legame controverso tra dinamiche migratorie e globalizzazione, infatti, è reso evidente dal rapporto squilibrato tra l'estrema permeabilità delle frontiere,

in termini di circolazione di beni e capitali, e la circolazione delle persone, soggetta a restrizioni più o meno legittime (cfr. Gentileschi, 2009).

Al di là di quelle giuridiche, altre limitazioni, di carattere socio-culturale, innalzano delle vere e proprie barriere alla libera circolazione della popolazione, in particolare lungo la direttrice che si allunga dal Sud al Nord, oltre quella linea di Brandt ⁽¹⁾ che tutt'oggi divide irrimediabilmente in due parti un pianeta per altri versi sempre più interconnesso.

La retorica della «Fortezza Assediata» è sfoderata ciclicamente da parte dei paesi a economia avanzata, a ogni ondata migratoria che cattura il palcoscenico mediatico, e legittimata in nome di una presunta unitarietà culturale che, nella vecchia Europa, è di fatto smentita dai (ri)corsi storici. Un continente plasmato dalla diversità, dal crogiolo linguistico, dal meticcio culturale, qual è appunto l'Europa, trascina nell'oblio un passato logoro e consunto di migrazioni oltremare, e cerca di fronteggiare i nuovi flussi migratori con politiche spesso schizofreniche, nel tentativo di conciliare le istanze di sicurezza e legalità nazionali con quelle sovranazionali comunitarie ⁽²⁾ (Gozzini, 2005).

Nonostante lo stereotipo della dialettica tra la mobilità del «ricco» e il radicamento forzato del «povero», le accresciute possibilità di comunicazione e di spostamento, nonché la capillare ramificazione di organizzazioni di vero e proprio *trafficking* umano, consentono oggi alle popolazioni dei paesi in via di sviluppo di valicare frontiere, scompaginare assetti consolidati e alterare corrispondenze ataviche tra territorio, popolazione e cittadinanza grazie alla moltiplicazione delle rotte, molte delle quali irregolari. «Sotto la coltre dei grandi processi strutturali [...] stanno dunque prendendo forma fenomeni ufficialmente inattesi e indesiderati, e tuttavia in crescita, che possono essere definiti come "globalizzazione dal basso": la globalizzazione delle persone comuni, delle famiglie e delle loro

(1) Brandt (1980) ha proposto una suddivisione geopolitica del mondo – e non squisitamente fisica – in un Nord tecnologicamente ed economicamente avanzato e in Sud arretrato.

(2) Nonostante la mobilità della popolazione sia stata una costante nella storia demografica dell'uomo, sia come reazione estrema ad avverse condizioni geo-climatiche, sia come espressione di una radicata cultura nomadica, i flussi migratori che, per entità e caratteristiche, hanno completamente stravolto le connessioni tradizionali tra spazio, popolazione e assetti socioeconomici irrompono nello scenario internazionale nel XIX secolo, lungo la traiettoria che congiunge una vecchia Europa barcollante al *Nuovomondo* gravido di promesse. È verso la fine del XVIII secolo, però, che le traiettorie migratorie europee dilatano la loro estensione temporale e, soprattutto, la consistenza numerica e la tipologia di destinazione. Per la prima volta nella storia degli spostamenti demografici lo stimolo a elaborare un progetto migratorio non è indotto da fattori climatici o naturali, ma da mutamenti d'origine antropica. L'ondata migratoria transoceanica successiva, più massiccia, si delinea quando il mito della frontiera e il miraggio dell'oro sono già stati sostituiti dalle promesse della seconda rivoluzione americana, sostenuta dallo sviluppo tecnologico e infrastrutturale e dall'urbanizzazione galoppante, che stimola l'arrivo di migranti dequalificati facilmente inseribili nel nuovo assetto socioeconomico. In particolare, tra il 1840 e il 1915 il 70% dei migranti europei si stabilisce negli Stati Uniti, il 10% in Argentina e il 5% in Australia, Canada e Brasile. Di tali flussi, nel primo decennio del Novecento un terzo proviene dal Nord Europa, il 41% dal Sud Europa, il 25% dall'Europa orientale (Corti, 2003).

reti di relazione, che reagiscono ad una localizzazione imposta cercando altrove un futuro migliore» (Ambrosini, 2008, p. 8).

L'elaborazione di un progetto migratorio, però, non può essere riconducibile esclusivamente all'estrema reazione dei «disperati» a un ordine globale destabilizzante. I migranti rappresentano i tasselli imprescindibili di un mercato del lavoro d'impronta postfordista sempre più segmentato e flessibile, scompigliato da inedite dinamiche di delocalizzazione, all'interno del quale i cosiddetti *bad jobs* ⁽³⁾, ormai snobbati dagli autoctoni, diventano prerogativa dei *new comers*. Infatti, «i migranti non si limitano a rompere le catene della fissità geografica per cercare scampo nel mondo ricco, trasformandosi in rifugiati economici. Arrivano anche perché sono richiesti dalle economie sviluppate» (*ibidem*).

La migrazione definitiva e unidirezionale, che ha segnato gli spostamenti demografici europei oltremare, è stata gradualmente sostituita da forme di mobilità più flessibili, che si insinuano negli interstizi di quella società globale definita da Bauman «liquida» (2003a, 2003b), in cui i legami sono sempre più sfilacciati. L'interconnessione costante consente di concepire progetti migratori circolari, in cui la retorica del ritorno in patria non è più soltanto un miraggio della vecchiaia, ma un'opportunità realizzabile concretamente a intervalli di tempo regolari, che alimenta i legami simbolici e culturali più che in passato (cfr. Montanari, 2000a, 2000b). Il transnazionalismo e il cosmopolitismo sarebbero, dunque, la griglia di lettura dei costanti processi di ibridazione cui sono sottoposti oggi i migranti, nello spazio interstiziale e liminare di negoziazione delle loro identità multiple, sospeso tra paese d'origine e d'accoglienza, il cosiddetto *in-between* (Bhabha, 1994; Appadurai, 1996; Basch, Glick Schiller e Szanton Blanc, 2003).

Nel contesto postfordista di un'economia sempre più segmentata e globalizzata, i migranti, provenienti da paesi in cui la componente giovanile non è assorbibile da mercati di lavoro locali, si inseriscono pienamente nelle *vacancies* delle strutture economiche occidentali, nonostante i rivoli xenofobi incrostati di (pre)giudizi religiosi, cristallizzatisi dopo il *clash of civilisation* dell'11 settembre. Per di più, i fragili equilibri di economie ancora barcollanti dopo il *Big Crunch* del 2008 rendono sempre più complesso il processo di inserimento sociale.

Eppure, attori e spazi migratori nuovi continuano a incidere sullo scenario geopolitico globale, scompaginando le traiettorie consolidate dei flussi internazionali che si innestano su assetti socio-territoriali segnati dalla delocalizzazione di matrice post-industriale e dall'ampliamento qualitativo e quantitativo dei mezzi di trasporto e comunicazione. Attualmente i principali sistemi di mobilità connettono il Messico agli Stati Uniti, l'Asia al Golfo Persico, le due coste del Pacifico, oltre alla rotta che culmina in Europa attraverso il Mediterraneo, cui si aggiungono le nuove traiettorie Sud-Sud.

(3) Definiti delle cinque P: precari, pesanti, pericolosi, poco pagati, penalizzati socialmente (Ambrosini, 2008, p. 8); o, in inglese, delle tre D: *dirty, dangerous, demanding*.

Le migrazioni nel Mediterraneo: cenni storici e configurazioni attuali. – Il Mediterraneo è oggi «il luogo più esposto alla tensione migratoria, perché è il luogo in cui l'inclusione e l'integrazione risultano estremamente ardue tanto a Sud quanto a Nord» (Barcellona, 2006, p. 6; cfr. Cresti e Melfa, 2006).

Nonostante una delle griglie di lettura privilegiate di una regione così controversa sia proprio quella di crocevia di popoli e culture che ne hanno plasmato specificità culturali, economiche e sociali, tra i flussi di popolazione del passato e la migrazione dell'*homo oeconomicus* moderno (Ambrosini, 2008, p. 10; cfr. Todisco, 2000) si estende una congerie di progetti migratori, di cause scatenanti, di modalità di spostamento e insediamento che alterano relazioni tra territorio e popolazione sedimentatesi negli anni.

Certamente il punto di snodo dello scenario migratorio mediterraneo è rappresentato dall'alterazione degli equilibri tra popolazioni e territorio provocata dall'imperialismo europeo che, sin dalla fine del XIX secolo, ha contribuito a plasmare non soltanto assetti socioeconomici inediti nelle colonie del Nord Africa, ma anche ad alterare le configurazioni demografiche e migratorie dell'intera regione. Nella successiva fase di decolonizzazione del secondo dopoguerra, i flussi tra ex colonie e madrepatria non seguono traiettorie unilaterali. Alla direttrice Nord-Sud che aveva caratterizzato gli spostamenti dei coloni nella fase di dominio imperialistico del Nord Africa si sovrappone quella Sud-Nord, di cui sono protagonisti non soltanto i coloni e i loro discendenti europei, ma anche gli abitanti delle ex colonie. Risale a quest'epoca, non a caso, il grumo di contraddizioni che ancor oggi si coagula nella relazione tra un'ex potenza coloniale come la Francia e le sue ex colonie, come Tunisia, Marocco e soprattutto Algeria, dove il processo di decolonizzazione è stato più controverso e doloroso (Thobie, 2011; Brunetta e Rotondi, 2001).

Ancora agli inizi del XX secolo, le politiche migratorie dei paesi europei più avanzati, che avevano attirato migranti sia dalle aree più arretrate dell'Europa meridionale sia dalle colonie, si cristallizzano intorno a derive nazionalistiche che inducono a contenere le migrazioni all'interno di precisi accordi bilaterali, regolamentandone entità e caratteristiche per adeguarle al mercato occupazionale. Con il *boom* economico postbellico alcuni paesi del Vecchio Continente, come Francia e Germania, entrano nell'Olimpo delle potenze mondiali, consolidando la propria attrattività migratoria già delineatasi all'inizio del secolo, tanto da concorrere al contenimento dei flussi all'interno dei confini europei ⁽⁴⁾.

È a partire dagli anni Settanta, però, che lo scenario migratorio transnazionale è scompaginato da inedite dinamiche geopolitiche che, oltre a consolidare la tendenza alla sedentarizzazione dei migranti, contribuiscono a incrementare il

(4) Nell'ambito della mobilità europea, i paesi della riva Nord del Mediterraneo si tramutano in veri e propri bacini di manodopera per le regioni industrializzate del Nord e Centro Europa. Il paese che registra il numero più alto di migranti europei è la Germania, con i suoi 3 milioni di lavoratori stranieri nel 1970, seguito da Francia, Svizzera e Belgio, che sollecitano l'arrivo di migranti trincerandosi dietro la confortante constatazione del carattere temporaneo della mobilità. In effetti, tra il 1961 e il 1968 la percentuale dei ritorni in patria sfiora l'80% (Corti, 2003).

numero dei luoghi d'origine e di destinazione dei flussi, la tipologia delle rotte, nonché ad accrescere la complessità della categoria dei migranti, in termini di genere, progetti migratori e *background* socioeconomico. Con l'esplosione della crisi internazionale innescata dallo *shock* petrolifero del 1974, i paesi tradizionalmente d'accoglienza si ritrovano con eccedenze di manodopera straniera, potenziali focolai di una tensione sociale già serpeggiante, e decidono di chiudere le frontiere, sollecitando inconsapevolmente nuove rotte migratorie e la nascita di derive ideologiche ispirate alla retorica della «Fortezza Assediata».

Nella mappa delle aree di destinazione e accoglienza, dunque, paesi tradizionalmente d'emigrazione, come Spagna e Italia, si ritrovano al centro di nuove rotte, soprattutto irregolari, con un inedito ruolo attrattivo, in virtù dell'estrema permeabilità delle coste, di politiche migratorie lacunose e di vasti strati di economia informale particolarmente appetibili per gli irregolari. Anche i paesi produttori di petrolio attraggono migranti, che dal Nord Africa si riversano nel golfo Persico o restano nella regione concentrandosi in Libia, anch'essa alle prese con il miracolo dell'oro nero, dove approdano nel 1975 ben due milioni di stranieri (Corti, 2003).

Negli ultimi tre decenni, nel bacino del *Mare nostrum* i flussi migratori hanno disegnato dinamiche inedite, tali da influire sulle relazioni geopolitiche tra la sponda Nord più avanzata e una sponda Sud che, lungi dall'essere un'area di mero sottosviluppo, si configura sempre di più come regione estremamente polarizzata, all'interno della quale le economie dei paesi più sviluppati tendono a convergere verso quelle dei vicini settentrionali, mentre altri paesi subiscono costanti decrementi dei livelli di ricchezza (Cannizzaro, 2009; Porto, 2009).

La mobilità in tale regione non è soltanto radicata nella sua vocazione atavica di crocevia di popoli diversi, ma è supportata dalle tendenze della mondializzazione economico-culturale che moltiplica i fattori delle migrazioni, oltre che dai differenti stadi di transizione demografica ⁽⁵⁾. Livelli minimi di crescita demografica nei paesi settentrionali, quasi sotto la soglia di riproduzione, tassi di incremento di tipo ancora alto-stazionario in alcuni paesi meridionali, e uno stadio di avanzamento medio nei paesi meridionali più avanzati: sono questi i fenomeni che concorrono ad alimentare un sistema demografico fortemente squilibrato, tale da incidere sugli assetti socioeconomici e i mercati occupazionali dell'area (Di Comite, Garavello e Galizia, 2008) ⁽⁶⁾.

(5) La transizione demografica in Europa, innescata dal decremento del tasso di mortalità, si delinea a partire dalla fine del XVIII secolo, in seguito ai miglioramenti degli standard igienico-sanitari, esito della rivoluzione medico-scientifica, ma anche in seguito al crescente radicamento di nuovi codici comportamentali che riequilibrano il rapporto tra natalità e mortalità. Il conseguente incremento demografico, concentrato soprattutto nelle regioni occidentali più progredite, si diffonde tra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX anche nell'Europa meridionale e orientale, che scontano un ritardo atavico nei sistemi socio-economici (Haggett, 2004; cfr. Bergaglio, 2008).

(6) Amoroso (2000) non a caso parla di una «bomba demografica» pronta a scoppiare nel Mediterraneo a causa dell'incidenza degli squilibri tra le due sponde, alimentati da un lato dalle diverse fasi della transizione demografica e dall'altro dai flussi migratori.

La proliferazione delle rotte irregolari delineatasi a partire da metà anni Settanta su scala globale continua tutt'oggi a incidere sullo scenario migratorio della regione. Se tra le rotte via mare Malta e Italia sono ancora le destinazioni predilette dagli irregolari provenienti da Tunisia, Libia e paesi subsahariani, e la Spagna lo è per gli irregolari originari del Marocco o dell'Algeria, un altro itinerario della speranza si spinge oltre le frontiere europee, via terra. «La nuova porta continentale sono i 12 chilometri di confine tra Grecia e Turchia, l'unico tratto non separato dal fiume Evros ⁽⁷⁾: è qui che l'anno scorso sono stati intercettati l'80% dei 34mila ingressi illegali registrati tra luglio e settembre» (Castelletti, 2011, p. 16) di immigrati provenienti da Afghanistan, Somalia, Eritrea, Iraq ⁽⁸⁾. Addirittura, la rotta attraverso Turchia e Grecia sarebbe ormai quella più consolidata: dal 2010, infatti, gli sbarchi dalla sponda turca del fiume Evros a quella greca superano una media di 9.000 persone al mese, equivalente al 75% degli ingressi illegali in Unione Europea (Gatti, 2011, p. 48; Guzzetti, 2011; Frontex, 2011a, 2011b).

Alle contraddizioni che caratterizzano i flussi Sud-Nord nel Mediterraneo si è aggiunta la crescente complessità delle migrazioni Sud-Sud ⁽⁹⁾. Negli ultimi anni, il Marocco e la Tunisia hanno registrato pressioni migratorie crescenti, attraversati come spazi di transito dai migranti subsahariani diretti prevalentemente in Europa e, sempre più spesso, approdo definitivo della migrazione (Di Bartolomeo, Fakhoury e Perrin, 2009, 2010) ⁽¹⁰⁾. Nel Mediterraneo orientale, Israele sta

(7) Lungo questo tratto il governo di Atene ha già avviato la costruzione di una recinzione di cemento e fil di ferro, un nuovo Muro che rievoca quello al confine tra Messico e Stati Uniti (Gatti, 2011; Castelletti, 2011).

(8) La nuova rotta illegale lungo la frontiera tra Grecia e Turchia si è delineata a partire dal 2009, in seguito agli accordi stipulati dal governo italiano con Libia e Tunisia, che hanno contribuito a ridurre notevolmente il numero di ingressi illegali nel paese, passati dai 30.657 del 2009 ai 3.499 del 2010, prima dell'esplosione delle rivolte in Nord Africa. Anche la tradizionale rotta verso la Spagna è stata ridimensionata dagli accordi governativi con Mauritania, Senegal e Mali, dalla militarizzazione della costa marocchina e dal controllo più rigoroso nelle *enclaves* spagnole di Ceuta e Melilla (Castelletti, 2011).

(9) Tra le destinazioni Sud-Sud delineatesi negli ultimi due decenni su scala globale, il Sudafrica e il Golfo di Guinea competono con il Senegal, il Ghana, la Nigeria, la Sierra Leone, che intercettano i flussi provenienti dall'Africa occidentale, mentre filippini, pakistani e bengalesi si lasciano abbagliare dallo scintillio dei dragoni asiatici, Hong Kong, Taiwan, Corea del Sud e Singapore. Oltre all'ormai consolidata attrattività migratoria dei paesi del Golfo, che intercettano migranti impiegati nel settore delle costruzioni, provenienti in particolare dal Sudest asiatico, negli ultimi anni sono emerse altre destinazioni nelle traiettorie Sud-Sud, tra cui Dubai (Amrith, 2011, p. 167).

(10) Il Marocco sin dagli anni Sessanta si impone come uno dei principali paesi di emigrazione della regione mediterranea. I flussi sono diretti prevalentemente in Francia, Belgio e Paesi Bassi. A partire dagli anni Ottanta, i migranti meno qualificati e gli irregolari scelgono altre destinazioni, come Spagna e Italia, mentre quelli con livelli di scolarizzazione più alta migrano perlopiù in Nord America. È negli anni Novanta che il paese comincia a configurarsi come area di transito o di migrazione definitiva soprattutto per i migranti sub-sahariani, rivelando le medesime dinamiche evolutive del profilo migratorio tunisino. Infatti in Tunisia, nonostante la crescita economica del paese, alcuni fattori, come un mercato occupazionale incapace di assorbire la domanda di lavoro, soprattutto quello altamente qualificato, e un processo di democratizzazione in stallo per anni, hanno alimentato flussi migratori diretti in una prima fase verso Francia, Germania, Belgio e Libia. A partire dalla metà degli anni Settanta, i migranti tunisini hanno avviato un processo di graduale sedentarizzazione

consolidando un'attrattività migratoria già delineatasi in passato, sebbene con caratteristiche differenti in termini di profili dei migranti. Al costante flusso di ebrei, infatti, e di migranti/lavoratori che giungono nel paese a causa delle tensioni geopolitiche interne ⁽¹¹⁾, si sono sovrapposti negli ultimi anni rifugiati provenienti da paesi africani martoriati da guerre e conflitti interni, come il Sudan o l'Eritrea (Cohen, 2009). La medesima trasformazione del profilo migratorio si registra anche in un altro paese del bacino mediterraneo, la Turchia, dove ai flussi consolidati di etnia turca o provenienti dall'area balcanica si sono aggiunti recentemente rifugiati e irregolari originari dell'Afghanistan, dell'Iran e dell'Iraq (İçduygu, 2009).

Migrazioni e fermenti geopolitici: le rivolte in Nord Africa. – A complicare ancor di più la mappa delle migrazioni, sia per i motivi alla base del progetto migratorio sia per le implicazioni geopolitiche su scala globale, hanno contribuito i fermenti rivoluzionari che hanno scosso i paesi del Nord Africa dal dicembre 2010, con la «Rivoluzione dei gelsomini» che ha innescato la miccia della rivolta in Tunisia e poi, con un effetto domino, in Egitto e Algeria, fino alla vera e propria guerra in Libia e al conseguente intervento delle potenze occidentali ⁽¹²⁾ (Gresh, 2011).

Tra i fattori strutturali di quella che viene definita «la gigantesca onda anomala che sta spazzando la facciata arabo-mediterranea dell'universo islamico» (Caracciolo, 2011, p. 7) certamente può essere annoverata una struttura demografica marchiata dallo squilibrio delle classi d'età, con una netta predominanza delle componenti giovanili in età lavorativa non assorbibili dai mercati occupazionali locali: «le cause strutturali del sisma paiono oggi evidenti. Popolazioni giovanissime – metà dei 350 milioni di arabi hanno meno di 25 anni – insopportabili perché deprivate del loro futuro da cricche senescenti e ultracorrotte, all'incrocio fra poteri economici, militari e familiar-tribali» (*ibidem*); senza parlare di un senso sempre più diffuso di ingiustizia sociale, esasperato da regimi anacronisti-

in Europa, ma si sono delineate anche una diversificazione delle destinazioni (tra cui Spagna e Italia) e numerose migrazioni di ritorno. Anche in Tunisia la trasformazione in paese non soltanto di emigrazione, ma anche di transito e immigrazione, si è verificata a partire dagli anni Novanta (Di Bartolomeo, Fakhoury e Perrin, 2009, 2010).

(11) Nel 1993, per esempio, l'immigrazione di lavoratori stranieri è formalmente supportata dal governo per sostituire i lavoratori palestinesi nei Territori Occupati (Yacobi, 2009).

(12) La scintilla che ha fatto scoppiare la cosiddetta «Rivolta dei gelsomini» è stata innescata da un evento drammatico che è diventato il simbolo dell'oppressione di un regime bieco e anacronistico. Nonostante le motivazioni strutturali delle tensioni nel paese siano riconducibili ad assetti sociali, economici e culturali sedimentatesi nel corso dei lunghi anni di dittatura di Zine el-Abidine Ben Ali, è stato il suicidio di un giovane venditore ambulante della povera regione interna di Sidi Bouzid ad alimentare la prima ondata di rivolte, il 17 dicembre 2010. Il gesto estremo di Mohamed Bouaziz di darsi fuoco in segno di protesta ha scosso gli animi dei tunisini e degli altri paesi vicini, come l'Egitto, dove tuttora permangono le proteste e le tensioni a causa delle contraddizioni del processo di democratizzazione (Piot, 2011; Puchot, 2011; Tazdaït e Chaabane, 2011).

ci che, dietro la patina di moderazione sapientemente ostentata con i governi occidentali, perseveravano in atti di sistematica repressione, precludendo qualsiasi traiettoria di sviluppo concreto.

Al di là delle considerazioni di carattere etico-politico derivanti da un quadro internazionale sempre più complesso, scaturito da un intreccio di interessi economici, strategie politiche e operazioni diplomatiche, l'aspetto più significativo è incarnato dal ruolo, nuovamente centrale, rivestito dal bacino Mediterraneo nello scacchiere internazionale (cfr. Lemmi e Chieffallo, 2012). Non è casuale che il grumo intorno a cui si cristallizzano gli antagonismi non soltanto tra bacino Nord e bacino Sud del *Mare Nostrum*, ma anche all'interno della stessa area occidentale, sia ancora una volta il nodo migratorio: i migranti irregolari che attraversano il canale di Sicilia incidono sugli equilibri delle relazioni diplomatiche tra i paesi coinvolti.

Per di più, pur restando minoritari nel quadro generale delle migrazioni irregolari, gli sbarchi via mare, che scandiscono con i toni dell'emergenza i rapporti internazionali, si sono guadagnati il centro del palcoscenico mediatico, calamitando i discorsi e le narrazioni degli eventi in atto. In effetti, se è vero che «storicamente, il grosso dell'immigrazione presente in Italia proviene dalle frontiere terrestri, non da quelle marittime» (Camporini, cit. in Caracciolo e Maronta, 2011, p. 26), non si può disconoscere l'impatto dei flussi migratori irregolari provenienti dal Nord Africa, che convergono per la maggior parte nell'isola siciliana di Lampedusa. Il conseguente impatto sulla *carrying capacity* ha trasformato l'isola nel centro geografico e metaforico di un Mediterraneo sempre più fibrillante.

L'isola delle Pelagie ha confermato nei primi mesi del 2011, allo scoppio delle rivolte in Nord Africa, la sua capacità attrattiva per i flussi irregolari nel Mediterraneo: in base ai dati raccolti da Frontex (2011b) ⁽¹³⁾, Lampedusa è la destinazione principale, seppur di transito, per i migranti salpati dalla Tunisia, provenienti dalla costa centro-meridionale del paese maghrebino, in particolare da Sfax, Djerba, Jarjis e Mahdia. L'analisi degli andamenti degli sbarchi irregolari nell'isola rivela una predominanza di migranti non tunisini nel 2006 e nel 2007. Dopo il picco di arrivi del 2008 e la sensibile riduzione nei due anni successivi, il 2011 si è aperto non a caso con un aumento degli arrivi irregolari, in particolare dei tunisini in fuga a causa della rivoluzione: già a febbraio avevano superato le 5.000 unità e in un solo mese, dal 20 febbraio al 23 marzo 2011, sono approdati nell'isola 9.098 tunisini, di cui 52 donne e 240 minori (Frontex, 2011a, 2011b).

Nel corso del 2011, l'isola delle Pelagie si è confermata il principale punto di approdo delle migrazioni irregolari dirette in Europa: vi è infatti sbarcata la maggior parte dei 56.000 migranti irregolari giunti in Italia. Dopo il picco di sbarchi

(13) Frontex – European Union Agency, l'agenzia con il compito di coordinare la cooperazione operativa tra gli Stati membri dell'Unione nel campo del controllo delle frontiere, ha avviato il 20 febbraio 2011 l'operazione «Hermes 2011» a Lampedusa, con il dispiegamento di mezzi aerei e marittimi aggiuntivi a supporto della sorveglianza delle frontiere, al fine di fronteggiare l'ondata migratoria conseguente alle rivolte in Nord Africa (Frontex, 2011a).

Tab. 1 – Gli arrivi a Lampedusa dopo la rivoluzione (marzo-maggio 2011)

21 marzo 4.709	22 marzo 5.500	25 marzo 4.000	28 marzo 5.500	29 marzo 6.200	31 marzo 3.700
3 aprile 1.400	4 aprile 917	15 aprile 346	19 aprile 760	30 aprile 860	7 maggio 842

Fonte: Ansa (2011) (www.ansa.it)

a marzo 2011 (191), dalla crisi libica di aprile 2011 fino alla liberazione di Tripoli di agosto 2011, più di 25.000 migranti sono sbarcati a Lampedusa, per lo più originari dell'Africa Subsahariana e dell'Asia che prima della rivoluzione vivevano in Libia (Frontex, 2012).

Nonostante il palcoscenico mediatico, soprattutto in Occidente, sia stato monopolizzato dalle migliaia di migranti che sbarcano lungo le coste italiane, un flusso di persone ancor più massiccio si è delineato dalla Libia verso i paesi limitrofi, dove le tensioni geopolitiche delle rivolte si sono placate dopo la fuga dei *leaders* e un percorso di democratizzazione, seppur fragile e controverso, è stato avviato.

Di conseguenza, ha subito una battuta d'arresto l'attrattività migratoria registrata dalla Libia sin dagli anni Sessanta, dopo la scoperta dei giacimenti d'oro nero, che aveva contribuito a trasformare il paese in snodo fondamentale delle rotte migratorie Sud-Sud. In effetti, le risorse strategiche del paese, gli ambiziosi programmi di crescita socioeconomica e la necessità di sopperire a una manodopera locale insufficiente hanno reso la Libia l'approdo ideale, soprattutto di tunisini ed egiziani, tra gli anni Settanta e Ottanta. A testimonianza della stretta interconnessione tra fenomeni naturali e socioeconomici nella delineazione dello scenario migratorio, i conflitti sanguinosi e le ondate di siccità nella regione del Sahel hanno spinto verso il paese anche numerosi migranti provenienti dalle aree colpite (Bredeloup e Pliez, 2011). A partire dagli anni Novanta, l'embargo imposto dalle Nazioni Unite e l'andamento altalenante delle relazioni diplomatiche con i paesi vicini inducono Gheddafi a promuovere una politica *open-door* per attrarre migranti dall'Africa Subsahariana. Nell'ultimo decennio, per ripristinare le relazioni con i paesi occidentali, la Libia ha cominciato a manifestare un impegno maggiore nella lotta alle migrazioni irregolari che è culminato, nel 2007, con una serie di misure normative che tramutano in irregolari migranti già presenti nel paese da molti anni, cui si sommano eclatanti espulsioni di massa. Sebbene il paese sia stato sempre attrattivo nei confronti dei migranti, negli ultimi anni il suo profilo migratorio ha rivelato dinamiche differenti, tanto da imporsi come un'ulteriore area di transito per migranti diretti a Malta o in Italia attraverso Lampedusa (*ibidem*; Pliez, 2004b).

In particolare, nel corso dell'emergenza geopolitica innescata dalla Primavera Araba, oltre a ribadire l'inedito ruolo di area di transito, per la prima volta nella sua storia migratoria il paese ha registrato flussi considerevoli di migranti libici, che si

Tab. 2 – *Migranti-lavoratori presenti in Libia prima della crisi*

Paese d'origine	Migranti in Libia
Egitto	1.000.000
Pakistan	280.000
Sudan	359.000
Bangladesh	463.000
Filippine	526.000
Vietnam	610.500
Nepal	78.000

Fonte: IOM (2011c)

sono accalcati alle frontiere dei paesi limitrofi, soprattutto della Tunisia, con la speranza di varcarle, insieme con numerosi immigrati già presenti nel paese (tab. 2).

Al 4 aprile 2011, 445.719 migranti hanno abbandonato la Libia: di questi, lo IOM ha rilevato almeno 300.000 TCNs (*Third Country Nationals*), ovvero cittadini di paesi terzi dei 2,5 milioni che rivestivano già in Libia lo status di migrante, solitamente *oeconomicus*, molti dei quali provenienti dagli altri paesi nordafricani, attirati dalle speranze occupazionali incarnate dal settore petrolifero (IOM, 2011a). Al 5 maggio 2011 i migranti fuggiti dalla Libia sono arrivati a quota 686.422 (IOM, 2011b).

I dati raccolti nella prima metà del 2011 hanno indotto gli esperti dello IOM a considerare quella libica la più grande crisi migratoria dopo la prima guerra del Golfo (IOM, 2011c). In effetti, il quadro geopolitico libico ha innescato un flusso migratorio *crossborder* indirizzato in una prima fase prevalentemente verso l'Egitto e la Tunisia e, in una seconda fase, verso Algeria, Niger, Chad, Sudan (tab. 3).

La prima ondata, allo scoppio della crisi libica, è stata alimentata da migranti diretti verso i propri paesi d'origine, 140.000 in Egitto e 20.000 in Tunisia⁽¹⁴⁾, seguiti da asiatici, soprattutto bengalesi, da vietnamiti e cinesi. Nel corso della seconda ondata, a migrare sono stati prevalentemente migranti originari del Niger, Ghana, Mali, Chad e Sudan (*ibidem*).

Ad abbandonare la Libia a favore della Tunisia sono stati, oltre a tunisini e libici, perlopiù migranti originari del Bangladesh, Egitto, Vietnam, Ghana, Nigeria, Mali, Mauritania, Nepal e Filippine, concentrati prevalentemente nel campo d'accoglienza di Choucha. Il flusso degli egiziani verso la madrepatria, molto consistente in una prima fase, è diminuito in contemporanea al parallelo incremento del numero dei libici. Lo stesso *trend* è ravvisabile in Algeria, dove sono accorsi in un momento iniziale gli algerini, seguiti da asiatici ed egiziani e, in un secondo momento, libici e subsahariani. In Niger e Chad sono migrati prevalentemente i

(14) La stima dell'Onu dei flussi di persone dalla Libia alla Tunisia al confine di Ras Ajdir è di circa 12-15 mila al giorno a febbraio 2011, allo scoppio della crisi libica (Cadalanu, 2011).

Tab. 3 – Paesi di destinazione e nazionalità dei migranti fuggiti dalla Libia dopo la rivoluzione, maggio 2011

<i>Algeria</i>	<i>Arrivi</i>
Algerini	1.078
Libici	3.599
TCNs	9.449
<i>Totale</i>	<i>14.126</i>
<i>Egitto</i>	<i>Arrivi</i>
Egiziani	89.833
Libici	94.709
TCNs	71.972
<i>Totale</i>	<i>256.464</i>
<i>Tunisia</i>	<i>Arrivi</i>
Tunisini	31.674
Libici	119.254
TCNs	176.003
<i>Totale</i>	<i>326.931</i>
<i>Niger</i>	<i>Arrivi</i>
Nigerini	56.741
TCNs	3.506
<i>Totale</i>	<i>60.247</i>
<i>Chad</i>	<i>Arrivi</i>
Chadini	19.994
TCNs	238
<i>Totale</i>	<i>20.232</i>

Fonte: IOM (2011b)

Alle cifre contenute nella tabella occorre aggiungere i 1.106 migranti provenienti dalla Libia approdati a Malta, i 4.516 arrivati in Italia e i 2.800 in Sudan

migranti originari di tali paesi: in particolare, in Niger i migranti si concentrano a Dirkou, il primo insediamento di una certa consistenza oltre il confine con la Libia (*ibidem*). Esclusi i migranti di nazionalità libica, tra febbraio e novembre 2011, 768.372 migranti «TCNs» hanno lasciato la Libia per raggiungere i paesi limítrofi o rientrare in patria, grazie al supporto dei propri governi e dell'Organizzazione Mondiale per le Migrazioni (www.migration-crisis.com; IOM, 2012).

Infine, ulteriormente consolidata risulta la rotta di flussi illegali diretti verso Turchia e Grecia: dal porto di Bengasi i migranti si imbarcano sui traghetti per approdare a Smirne e raggiungere la Grecia via terra. «E da questa rotta può prepararsi un nuovo scenario. Perché con le norme attuali la Turchia diventerà il secondo snodo nel traffico di immigrati. Non solo dall'Asia e dall'Europa. Anche dall'Africa passano ormai di qui» (Gatti, 2011, p. 48).

Considerazioni finali. – Se è vero che «il Mediterraneo è un crocevia antichissimo. Da millenni tutto vi confluisce, complicandone e arricchendone la storia» (Braudel, 2007, p. 8), la centralità della regione nel processo di ridefinizione delle relazioni internazionali è recentemente riemersa, con il suo strascico di contraddizioni, dopo anni di parziale declino dovuto allo spostamento degli equilibri geopolitici globali verso l'asse nordatlantico. Questa (nuova) centralità mediterranea è riconducibile al groviglio di tensioni irrisolte e di interessi politici innescati da uno scenario demografico, sociale e culturale in crescente fermento, soprattutto lungo la sponda meridionale, come testimoniato dagli eventi, per molti versi inattesi, della Primavera Araba, che stanno ancora ridisegnando gli equilibri – e, in alcuni casi, gli squilibri – della regione.

Così come per altre categorie di migranti (tra le quali quella *environmental*; si veda Graziano, 2012), il *gap* nell'evoluzione degli andamenti della popolazione, che rivela diversi livelli di transizione demografica nei paesi che compongono il mosaico mediterraneo, rappresenta una delle principali cause a sostegno dei progetti migratori Sud-Nord, che si inseriscono pienamente in uno scenario globale plasmato dalla globalizzazione e dall'avvento della fase post-fordista e post-industriale. Nel caso specifico delle migrazioni irregolari innescate dai fermenti geopolitici del Nord Africa, però, il surplus demografico di popolazioni giovani e con livelli di scolarizzazione sempre più alti non è stato l'unico motore della migrazione, ma si è sovrapposto ad altre cause scatenanti, di matrice economico-sociale, sedimentatesi nel corso di lunghi anni di regimi miopi e obsoleti.

Ancor di più nel caso del bacino mediterraneo, dunque, sarà negli anni a venire l'intreccio di fattori demografici, sociali, economici e culturali a imporsi come una delle griglie di lettura privilegiate delle relazioni geopolitiche e geo-economiche transnazionali, sempre più dipendenti dai fragili equilibri delineati da popolazioni in costante movimento lungo traiettorie inedite, con profili migratori e motivazioni diversificate, difficili da prevedere.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AMBROSINI M., *Un'altra globalizzazione*, Bologna, Il Mulino, 2008.
- AMOROSO B., *Europa e Mediterraneo. Le sfide del futuro*, Bari, Dedalo, 2000.
- AMRITH S., *Migration and Diaspora in Modern Asia*, Cambridge, Cambridge University Press, 2011.
- APPADURAI A., *Modernity at Large: Cultural Dimensions of Globalisation*, Minneapolis e Londra, University of Minnesota Press, 1996.
- BARCELLONA P., *Saggi introduttivi*, in BARCELLONA e CIARAMELLI (2006), pp. 5-10.
- BARCELLONA P. e F. CIARAMELLI (a cura di), *La frontiera mediterranea. Tradizioni culturali e sviluppo locale*, Bari, Dedalo, 2006.
- BASCH L., N. GLICK SCHILLER e C. SZANTON BLANC, *Nations Unbound: Transnational Projects, Postcolonial Predicaments and Deterritorialized Nation-States*, Londra, Routledge, 2003.

- BAUMAN Z., *Dentro la globalizzazione. Le conseguenze sulle persone*, Roma-Bari, Laterza, 2003 (a).
- BAUMAN Z., *Modernità liquida*, Roma-Bari, Laterza, 2003 (b).
- BERGAGLIO M., *Popolazioni che cambiano. Studi di geografia della popolazione*, Milano, FrancoAngeli, 2008.
- BHABHA H.K., *The Location of Culture*, Londra, Routledge, 1994.
- BILSBORROW R.E., *Migration, Urbanisation and Development: New Directions and Issues*, New York, UNFPA, Kluwer Academic, 1998.
- BONAVERO P. e E. DANSERO, *Human Development in the Mediterranean*, in CONTI e SEGRE (1998), pp. 297-316.
- BONO S., *Sulla storia della regione mediterranea*, in «Mediterranea. Ricerche Storiche», 2005, 5, pp. 409-418.
- BRANDT W., *North-South: A Programme for Survival: Report at the Independent Commission on International Development Issues*, Boston, MIT Press, 1980.
- BRAUDEL F., *Il Mediterraneo*, Milano, Bompiani, 2007.
- BREDELOUP S. e O. PLIEZ, *The Libyan Migration Corridor, Eu-Us Immigration Systems 2011/03*, San Domenico di Fiesole (FI), Robert Schuman Centre for Advanced Studies, European University Institute, 2011.
- BRUNETTA G. e G. ROTONDI, *Migratory Flows from Southern to Northern Mediterranean Borders: The Role of Italy*, in CORI e VALLEGA (1996), pp. 65-80.
- BRUNETTA G. e G. ROTONDI, *I flussi migratori dal Sud al Nord del bacino mediterraneo: il ruolo dell'Italia*, in CORI e LEMMI (2001), pp. 71-84.
- BRUSA C. (a cura di), *Processi di globalizzazione dell'economia e mobilità geografica*, Roma, Società Geografica Italiana, 2002 (Coll. «Memorie della Società Geografica Italiana», LXVII).
- CADALANU G., *Ras Ajdir, l'inferno al confine tunisino: 150 mila immigrati in fuga dalla guerra*, in «La Repubblica», 02/03/2011.
- CANNIZZARO S., G.L. CORINTO e C.M. PORTO, *Il Mediterraneo. Dalla frattura regionale al processo di integrazione*, Bologna, Pàtron, 2009.
- CANNIZZARO S., *Le fratture regionali dello spazio mediterraneo*, in CANNIZZARO, CORINTO e PORTO (2009), pp. 23-72.
- CARACCILO L., *Editoriale. Per chi suona la campana*, in *Il Grande Tsunami. Guerra di Libia, rivoluzione d'Egitto. Tremano i Sauditi e l'Italia resta sola*, in «Limes», 2011, 1, pp. 7-21.
- CARACCILO L. e F. MARONTA (a cura di), *Nelle partite d'Egitto e Libia perde l'Occidente, vince la Cina*, conversazione con Vincenzo CAMPORINI, in *Il Grande Tsunami. Guerra di Libia, rivoluzione d'Egitto. Tremano i Sauditi e l'Italia resta sola*, in «Limes», 2011, 1, pp. 25-31.
- CASTELLETTI R., *Dalla Grecia alla Spagna: così l'Europa fronteggia l'esodo*, in «La Repubblica», 14/02/2011, p. 16.
- COHEN R., *Global Diasporas: An Introduction*, Londra, UCL Press, 1997.
- COHEN Y., *Israel, the Demographic and Economic Dimension of Migration*, in FARGUES (2009), pp. 99-103.
- CONTI S. e A. SEGRE (a cura di), *Mediterranean Geographies*, Roma, Società Geografica Italiana e Italian Committee for IGU (CNR), 1998 (Coll. «Geo-Italy», 3).

- CORI B. e E. LEMMI (a cura di), *La regione mediterranea. Sviluppo e cambiamento*, Bologna, Pàtron, 2001.
- CORI B. e A. VALLEGA (a cura di), *Human Dimensions of Regional Changes: The Case of the Mediterranean*, in «Bollettino della Società Geografia Italiana», 1996, 1 (fascicolo monografico).
- CORTI P., *Storia delle migrazioni internazionali*, Roma-Bari, Laterza, 2003.
- CRESTI F. e D. MELFA (a cura di), *Da maestrale a scirocco. Le migrazioni attraverso il Mediterraneo*, Milano, Giuffrè, 2006.
- DI BARTOLOMEO A., T. FAKHOURY e D. PERRIN, *Morocco, Carim-Migration Profile*, San Domenico di Fiesole (FI), Robert Schuman Centre for Advanced Studies, European University Institute, 2009.
- DI BARTOLOMEO A., T. FAKHOURY e D. PERRIN, *Tunisia, Carim-Migration Profile*, San Domenico di Fiesole (FI), Robert Schuman Centre for Advanced Studies, European University Institute, 2010.
- DI BARTOLOMEO A., T. FAKHOURY e D. PERRIN, *Lybia, Carim-Migration profile*, San Domenico di Fiesole (FI), Robert Schuman Centre for Advanced Studies, European University Institute, 2011.
- DI COMITE L., O. GARAVELLO e F. GALIZIA, *Sviluppo demografico ed economico nel Mediterraneo*, Bari, Cacucci, 2008.
- FARGUES P. (a cura di), *CARIM Mediterranean Migration Report 2008-2009*, San Domenico di Fiesole (FI), Robert Schuman Centre for Advanced Studies, European University Institute, 2009.
- FRONTEx-EUROPEAN UNION AGENCY, *Hermes 2011 starts Tomorrow in Lampedusa* (consultabile in <http://www.frontex.europa.eu/news/hermes-2011-starts-tomorrow-in-lampedusa-FAVFG0>, 19/02/2011 (a).
- FRONTEx-EUROPEAN UNION AGENCY, *Hermes operation extended* (consultabile in <http://www.frontex.europa.eu/news/hermes-operation-extended-Ym5C7q>) 23/03/2011 (b).
- FRONTEx-EUROPEAN UNION AGENCY, *JO Hermes – Situational Update* (consultabile in <http://www.frontex.europa.eu/news/jo-hermes-situational-update-ukYVF1>).
- GATTI F., *Tra i disperati della rotta Est*, in «L'Espresso», 10/03/2011, pp. 46-55.
- GENTILESCHI M.L., *Geografia delle migrazioni*, Roma, Carocci, 2009.
- GOZZINI G., *Le migrazioni di ieri e di oggi. Una storia comparata*, Milano, Mondadori, 2005.
- GRAZIANO T., *Il migrante «ambientale». Tra nuove configurazioni delle migrazioni transnazionali ed evoluzione delle dinamiche demografiche*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», 2012, 2, pp. 223-241.
- GRESH A., *Ce que change le réveil arabe*, in *Comprendre le réveil arabe*, in «Le monde diplomatique», juin-juillet, 2011, 117, pp. 6-10.
- GUZZETTI M., *Exodus*, in «L'Espresso», 10/03/2011, pp. 42-44.
- İÇDUYGU A., *Turkey: the Demographic and Economic Dimension of Migration*, in FARGUES (2009), pp. 349-364.
- IOM-INTERNATIONAL ORGANIZATION FOR MIGRATION, *IOM Response to the Libyan Crisis, External Situation Report, 05/04/2011*, Ginevra, IOM, 2011 (a).
- IOM-INTERNATIONAL ORGANIZATION FOR MIGRATION, *IOM Response to the Libyan Crisis, External Situation Report, 05/05/2011*, Ginevra, IOM, 2011 (b).

- IOM-INTERNATIONAL ORGANIZATION FOR MIGRATION, *Lybia Crisis. One Month into IOM's Response*, 28/03/2011, Ginevra, IOM, 2011 (c).
- IOM-INTERNATIONAL ORGANIZATION FOR MIGRATION, *Returnees from Libya: The Bittersweet Experience of Coming Home*, Ginevra, IOM, 2012.
- KING R., P. DE MAS e J. MANSVELT BECK, *Geography, Environment and Development in the Mediterranean*, Brighton, Sussex Academic Press, 2000.
- LEMMI E. e A. CHIEFFALLO, *Mediterraneo, primavera araba e turismo. Nuovi scenari di frammentazione culturale*, Milano, FrancoAngeli, 2012.
- MAGHUR A., *Libya: The Legal Dimension of Migration*, in FARGUES (2009), pp. 171-178.
- MONTANARI A., *Demography, International Migration and Sustainable Development in the Euro-Mediterranean Region*, in KING, DE MAS e MANSVELT BECK (2000), 2000 (a), pp. 99-116.
- MONTANARI A., *La geografia e la mobilità umana nel processo di globalizzazione*, in L. BUZZETTI (a cura di), *La geografia per la società postmoderna. Comunità, ecosistema, valori*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», 2000 (b), 5, pp. 745-766 (fascicolo monografico).
- MONTANARI A., *Una rete di ricerca sui cambiamenti globali e la mobilità umana*, in «Rivista Geografica Italiana», 2006, 2, pp. 359-366.
- PIOT O., *La révolution tunisienne. Dix jours qui ébranlèrent le monde arabe*, Parigi, Les Petits Matins, 2011.
- PLIEZ O. (a cura di), *La nouvelle Libye, sociétés, espaces et géopolitique au lendemain de l'embargo*, Parigi, Karthala, 2004 (a).
- PLIEZ O., *De l'immigration au transit? La Libye dans l'espace migratoire euro-africain*, in PLIEZ (2004), 2004 (b), pp. 139-157.
- PORTO C.M., *Il Mediterraneo: sistema geopolitico instabile*, in CANNIZZARO, CORINTO e PORTO (2009), pp. 103-142.
- PUCHOT P., *Tunisie. Une révolution arabe*, Parigi, Galade, 2011.
- TAZDAÏT T. e N. CHAABANE, *De quelques caractéristiques des révolutions*, in *Comprendre le réveil arabe*, «Le monde diplomatique», juin-juillet 2011, 117, pp. 36-38.
- THOBIE J., *Brûlantes cicatrices du partage colonial*, in *Comprendre le réveil arabe*, in «Le monde diplomatique», juin-juillet 2011, 117, pp. 30-33.
- TODISCO E., *Demografia e migrazioni all'inizio del nuovo millennio*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», 2000, 4, pp. 767-784.
- YACOBI H., *Israel: The Political and Social Dimension of Migration*, in FARGUES (2009), pp. 111-118.

THE MEDITERRANEAN: A MIGRATORY SCENARIO IN A STATE OF FERMENT, BETWEEN WELL-ESTABLISHED ROUTES AND NEW FLOWS. – This paper is focused on the current migratory configurations in the Mediterranean, a highly controversial geopolitical region that has recently rediscovered a new centrality, owing to unprecedented migratory routes and dynamics dependent both on structural factors and contingent ones. The analysis aims at highlighting the scenario of the contemporary demographic displacements, in particular those fomented by the so-called «Arab Spring» of 2011, set in the wider theoretical framework of the studies about migrations and globalisation. In effect,

the wave of rebellions that have been moulding new socio-economic and political structures in Northern Africa since 2011 have upset not only the atavistic links between population and territory in the affected areas, but also the relations with the neighbouring countries. This is due principally to the proliferation of migratory flows, above all the irregular ones, along the well-established South-North route, not to mention the recently-risen South-South one, that concerns the North African area. As a result, the main goal is to evaluate the impact exerted by these (old and new) migratory flows in the Mediterranean, above all those provoked a deeply upsetting geopolitical emergency such as the «Arab revolution», in order to understand to what extent they can influence the transnational economic and political relations of the whole region.

Università degli Studi di Catania

tgrazianounict.it